



**IL FUTURO INIZIA  
OGGI,  
NON DOMANI.**



**RASSEGNA STAMPA**

**gescosociale**



GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescosociale  
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)



**Venerdì 13 Dicembre 2019**

## La città violenta

# Minori, uno su due torna a delinquere

► Il dossier choc: a Napoli la recidiva più alta d'Italia pesa l'influenza dei genitori, spesso con precedenti penali ► La messa alla prova per i ragazzi fallisce nei quartieri dove è più forte la presenza dei clan come a Scampia

### IL FENOMENO

#### Valentino Di Giacomo

Continuano a delinquere anche da adulti, come se lo Stato non avesse strumenti adatti per recuperare i tanti ragazzini napoletani che finiscono nelle maglie della giustizia. La presenza del sistema camorristico influenza negativamente la redenzione dei minorenni partenopei. Succede solo a Napoli, il triste primato è tutto all'ombra del Vesuvio. I giovani sottoposti all'istituto della messa in prova continuano a commettere reati con numeri che fanno rabbrivire: quasi uno su due, mentre nel resto d'Italia le statistiche indicano che la recidiva c'è solo per un ragazzo su quattro. Dati che sono emersi grazie ad un'accurata analisi richiesta dalla Commissione parlamentare Antimafia al Centro di ricerca "Res Incorrupta" dell'Università Suor Orsola Benincasa, presentata ieri pomeriggio nell'ateneo napoletano.

#### LA RICERCA

I numeri sono eloquenti e riguardano soprattutto quei minorenni sottoposti all'istituto della messa alla prova. I ragazzini, dopo aver commesso reati "in odore di camorra" (spaccio di droga, utilizzo di armi da fuoco, rapine, omicidi, estorsioni), tornano a delinquere anche da maggiorenni nel 41% dei casi rispetto ad una recidiva del 22% a livello nazionale nei casi di messa alla prova. «A 30 anni dall'introduzione in Italia all'interno del processo minorile dell'istituto della messa alla prova possiamo dire che si tratta di uno strumento rieducativo abbastanza efficace - ha spiegato Isaia Sales, docente di Storia delle Mafie e coordinatore del Centro di Ricerca del Suor Orsola - ma non del tutto sufficiente a favorire il pieno reinserimento sociale dei minori soprattutto in aree come quella del Na-

poletano ad altissima densità di presenza di organizzazioni di stampo mafioso nelle quali spesso l'arruolamento diventa un percorso dal quale difficilmente si riesce a tornare indietro».

#### L'ABBANDONO

I giovani aderiscono all'istituto della messa alla prova, generalmente si tratta di percorsi - a seconda della gravità del reato commesso - che durano da uno a tre anni. La maggior parte delle volte i ragazzi sono inseriti in comunità, seguiti da psicologi e assistenti sociali, talvolta imparano un mestiere o studiano. «L'obiettivo non è rieducare come accade per i più grandi - ha spiegato nel corso del convegno la presidente del Tribunale minorile, Patrizia Esposito - ma educare, offrire percorsi alternativi per mostrare ai ragazzini che un'altra strada è possibile». Il percorso ha esito positivo per ol-

tre l'80 per cento dei casi, ma i problemi cominciano quando i ragazzi escono dalle associazioni e tornano a casa. Oltre il 60 per cento di questi ragazzi vive infatti in famiglie in cui i genitori hanno precedenti penali.

Una volta che i giovanissimi rientrano a contatto con il tessuto sociale originario, per quanto abbiano dato segnali di ravvedimento nel corso della messa alla prova, ricominciano a delinquere. Il pericolo di recidiva è ancora più alto in determinati quartieri dove è più forte la presenza dei clan: Barra, Ponticelli, Sanità, Quartieri Spagnoli, Scampia, Secondigliano. Lo Stato esiste fin dove ci sono istituti che accolgono questi ragazzi, dopo sono abbandonati a se stessi e ricadono in tentazione. «Una soluzione - ha spiegato il deputato del Pd, Paolo Siani - sarebbe togliere questi minori alle famiglie per tempo».

### **LE RAPINE**

E la provincia di Napoli raccoglie anche un altro triste primato. «Se nelle altre città - ha spiegato l'autrice della ricerca, Simona Melorio - il reato più comune è lo spaccio di droga, nel Napoletano i ragazzini si rendono invece protagonisti di rapine, spesso in gruppo».

Un reato per cui occorre sangue freddo, pianificazione e mettere nel conto di dover fare molto male la propria vittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DOCENTE SALES  
«SE SI È ARRUOLATI  
DALLA CAMORRA  
È MOLTO DIFFICILE  
POI RIUSCIRE  
A CAMBIARE VITA»**

 L'intervista **Maria De Luzenberger**

# «Il nemico è la fuga dalle aule ma ai genitori solo una multa»

«La ricerca del Suor Orsola Benincasa non mi ha stupito, i servizi sociali sono molto carenti, in alcuni comuni non ci sono proprio. I magistrati, le associazioni ce la mettono tutta per recuperare questi ragazzi, ma senza una chiara volontà da parte dello Stato è durissima». Maria de Luzenberger, capo della Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni di Napoli, spiega cosa non funziona nel percorso che dovrebbe aiutare i ragazzini a riscattarsi, ad apprendere nuovi modelli sociali rispetto a quelli offerti dalle loro famiglie e cambiare prospettiva di vita. Storie con cui chi guida la Procura partenopea deve fare i conti ogni giorno.

Sembra che questi percorsi di rieducazione si interrompano non appena i ragazzini tornano nel proprio tessuto sociale. In cosa sbaglia lo Stato? E perché questi dati emergono solo a Napoli?

«Le offro soltanto un dato, ma

che ci è utile per far ben comprendere il problema. Sa cosa succede se i genitori non mandano i figli a scuola, sa quali misure prevede la legge?».

**Il carcere?**

«Ma no, è prevista una multa di 30 euro, meno di un divieto di sosta. Ma questo solo fino a che il bambino frequenta la quinta elementare. Dopo non esistono sanzioni nonostante la legge fissa l'obbligo scolastico fino ai 16 anni. Non ci vorrebbero punizioni esemplari o la galera, ma anche se la pena prevista debba essere di tipo am-

**«TRENTA EURO, MENO  
DI UN DIVIETO DI SOSTA  
LA SFIDA DA VINCERE  
RIGUARDA LA LOTTA  
ALLA DISPERSIONE  
SCOLASTICA»**

ministrativo, non le sembrano pochi 30 euro? Quale significato dà lo Stato all'educazione di questi ragazzi? Se neppure a scuola è possibile offrire modelli differenti è finita».

**Non c'è speranza?**

«Quella non deve morire mai. Già da quando è esploso il cosiddetto fenomeno delle baby-gang, abbiamo previsto una circolare con l'Ufficio scolastico regionale. Dopo un mese di assenza dalla scuola da parte dei ragazzi, i dirigenti scolastici hanno l'obbligo di segnalarlo direttamente alla Procura. A quel punto noi abbiamo tutte le competenze civili e possiamo arrivare anche all'allontanamento del ragazzo dalla famiglia se i genitori non sono ritenuti idonei».

**E funziona?**

«L'abbandono scolastico è solo la punta di un iceberg, quando vai a casa di questi ragazzi tocchi con mano la realtà in cui vivono e sco-



**MAGISTRATO** Maria de Luzenberger

pri di tutto di più e cose ben più gravi».

Ma come è possibile che a Salerno, ad appena 50 chilometri da Napoli, i dati siano in linea con quelli nazionali? Cosa non va in questa città?

«Semplicemente le altre province campane sono più tranquille, fatta eccezione per il Casertano. Anzi la città di Napoli per servizi è abbastanza attrezzata, ma in alcune zone come l'Aversano, quella di Napoli Nord, la situazione è anco-

ra più complessa».

Questa ricerca del Suor Orsola Benincasa su richiesta della Commissione Antimafia può tornare utile?

«Purtroppo spesso noi giuristi siamo un po' allergici a numeri e statistiche, ma dovremmo invece imparare di più a tenerne conto. Ma questo non deve assolutamente farci retrocedere sull'importanza dell'istituto della messa alla prova, tra l'altro anche a livello internazionale ed europeo le direttive indicano la necessità di prevedere per i minorenni delle soluzioni alternative alla detenzione. Il sistema, avendo dato ottimi risultati con i minori, è stato esteso anche ai maggiorenni. Non si può dimenticare che l'obiettivo della pena è la rieducazione e la riabilitazione».

Un ragazzino su due però non riesce ad allontanarsi dalle aule di giustizia. Come si fa?

«Noi in tribunale abbiamo un bar dove lavorano tanti ragazzini che abbiamo dovuto giudicare. Sono tutti ragazzi splendidi, ma poi la messa in prova finisce e tornano alle famiglie e ai loro territori. Lo Stato deve offrire alternative anche dopo i percorsi di rieducazione».

v.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scontro

# Garante pregiudicato Salvini a Poggioreale attacco a De Magistris

►Dopo la nomina di Ioia, il leader al fianco della Polizia Penitenziaria De Luca attacca: «Matteo? Uno che fa colazione con i wurstel nel latte»

### LA POLEMICA

#### Giuseppe Crimaldi

Torna a Napoli, ma questa volta da leader dell'opposizione. E torna nel carcere di Poggioreale per esprimere vicinanza e solidarietà al corpo della Polizia penitenziaria, all'indomani della discussa nomina di Pietro Ioia a "garante dei detenuti", formalizzata giorni fa dal sindaco Luigi de Magistris. Sarà un messaggio forte quello che Matteo Salvini lancerà oggi, al termine della visita nell'istituto penitenziario più affollato e degradato d'Italia.

### IL CASO

L'ex ministro dell'Interno arriverà alle 11 e varcherà il portone di Poggioreale, dove incontrerà gli agenti della Penitenziaria e il personale amministrati-

vo. Subito dopo terrà una conferenza stampa. Con lui ci saranno i parlamentari napoletani della Lega, oltre all'ex sottosegretario all'Interno Nicola Molteni (attuale commissario della Lega in Campania) e l'ex sottosegretario alla Giustizia Jacopo Morrone. «Pochi giorni fa - si legge in una nota diffusa ieri dalla Lega - il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ha nominato un ex recluso di Poggioreale quale "garante dei detenuti per

il capoluogo campano". Si tratta di Pietro Ioia. Una scelta che ha seguito di poche ore un'altra

polemica: il Garante nazionale dei detenuti, Mauro Palma, aveva criticato un video promozionale della Polizia Penitenziaria realizzato con personale in servizio nel carcere milanese di Opera. In entrambi i casi, Salvini ha ribadito il sostegno e la solidarietà alle forze dell'ordine».

### SITUAZIONE ESPLOSIVA

Nel carcere di Poggioreale - questo è l'ultimo aggiornamento - il personale è di 822 unità, e i detenuti sono 2.117 a fronte di una capienza di 1.644. Quello napoletano è un istituto che

continua a restare sotto i riflettori, soprattutto per le condizioni di sovraffollamento che fa registrare anche presenze di dieci detenuti in una stessa cella. Una situazione esplosiva, come hanno più volte denunciato le principali sigle sindacali degli agenti della Polpen.

### L'AFFONDO

A lanciare un pesante affondo al sindaco de Magistris ci aveva pensato già ieri il deputato napoletano della Lega Gianluca Cantalamessa, che sul suo profilo Facebook aveva postato l'interrogazione parlamentare presentata al Guardasigilli sul "caso Ioia". «Questa - scrive Cantalamessa - è l'interrogazio-

ne che ho presentato al ministro della Giustizia contro la nomina fatta dal sindaco dell'illegalità».

Ma a polemizzare, questa volta proprio con Salvini, è anche il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca che afferma: «Siccome cambiare la realtà significa lavorare dalla mattina alla notte in un Paese come l'Italia, come può cambiare la realtà uno che produce 200 tweet dalla mattina quando si sveglia a fare colazione, non so se con la Nutella o con i wurstel? Perché secondo me Salvini è uomo da mettere i wurstel nel latte. Ma quando lavora?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA VISITA  
DELL'EX MINISTRO  
DELL'INTERNO  
NEL CARCERE  
TRA I PIÙ AFFOLLATI  
D'ITALIA**

**PRESENTI ANCHE  
GLI EX SOTTOSEGRETARI  
ALL'INTERNO  
E ALLA GIUSTIZIA  
INTERROGAZIONE  
AL MINISTRO BONAFEDE**

# Napoli, primato negativo I minori tornano a delinquere nel 41 per cento dei casi

Analisi del Suor Orsola sull'istituto della «messa alla prova»

**NAPOLI** I minorenni napoletani che sono sottoposti all'istituto della messa alla prova dopo aver commesso reati in odore di camorra (ossia quelli che lasciano immaginare un rapporto tra i ragazzi e le organizzazioni criminali di stampo mafioso come spaccio di droga, utilizzo di armi da fuoco, rapine, omicidi, estorsioni) tornano a delinquere da maggiorenni nel 41% dei casi. Praticamente il doppio rispetto alla media nazionale di recidiva, che è pari al 22%, per i casi di messa alla prova dopo qualsiasi tipo di reato.

È il dato che emerge dalla ricerca commissionata dalla Commissione parlamentare Antimafia — presieduta all'epoca da Rosi Bindi — al centro di ricerca "ResIncorrupta" dell'Università Suor Orsola Benincasa e presentato ieri pomeriggio nell'Ateneo napoletano. Sono numeri i quali dimostrano quanto la presenza del sistema camorristico influenzi negativamente il recupero dei minori napoletani e faccia la differenza in negativo rispetto al successo dei percorsi di riabilitazione degli adolescenti. Il controllo del territorio da parte dei clan, il modello culturale e sociale che i boss propongono ai giovani che sono già entrati nel circuito criminale, il miraggio di poter fare carriera all'interno dei sodalizi camorristici sono



**Isaia Sales**  
L'arruolamento nei clan diventa un percorso dal quale difficilmente si riesce a tornare indietro

tutti elementi che rendono a Napoli e nella provincia più problematica che altrove la risalita dei giovani ai quali si prova a proporre una opportunità alternativa al carcere.

Nella ricerca emerge che in Italia dal 1992 al 2016 c'è stata una crescita costante dei provvedimenti di messa alla prova adottati dai Tribunali italiani. Sono passati da 778 nel 1992 a 3.757 nel 2016, con un'applicazione del provvedimento che sfiora oggi il 18% dei minorenni denunciati per i quali è iniziata l'azione penale, a fronte di un iniziale 2,9 % del 1992. Dopo Milano (276), Genova (274), Firenze (264) è proprio il Tribunale per i minorenni di Napoli (227) la sede processuale in cui sono stati emessi più provvedimenti di questo tipo nel 2016. A conferma della costante applicazione della misura da parte di questo Tribunale che si è collocato al primo posto nel 2012 e nel 2013, al quinto nel 2014 e al secondo nel 2015. Nel 2016 in Italia la messa alla prova ha

avuto esito positivo nell'80,9% ed anche a Napoli nell'80% dei casi ha portato all'estinzione del processo. I problemi nella metropoli partenopea sopraggiungono più tardi, quando si conclude la messa in prova. Su un campione di 423 adolescenti sottoposti dal Tribunale dei minorenni di Napoli a questo istituto dal 2012 al 2016 e per i reati di rapina, estorsione, spaccio di stupefacenti, omicidio, utilizzo di armi da fuoco, ben 176 si sono resi protagonisti da maggiorenni di altri reati.

Il riscatto fallisce, ha sottolineato la criminologa Simona Melorio, «quando i minorenni tornano nel proprio ambiente. Un'esperienza limitata nel tempo non favori-

---

**Melorio (criminologa)**  
«Il riscatto fallisce quando i ragazzi tornano nel proprio ambiente»

---

sce affatto un cambiamento di vita, poiché per molti dei ragazzi rei è una specie di vacanza breve da una esistenza in cui poi tornare. Il modello costante e quotidiano di vita, quello più raggiungibile concreto, reale è quello del clan del quartiere. L'orizzonte prospettico di molti minorenni rei napoletani resta così quello mafioso». La vera alternativa — ha sostenuto durante il convegno al Suor Orsola Isaia Sales, docente di Storia delle Mafie e coordinatore scientifico del centro di ricerca "Res Incorrupta" — «resta un intervento culturale e sociale preventivo. Occorrerebbe utilizzare innovativi strumenti che possano garantire un accompagnamento costante e continuato ai minorenni in ambienti di mafia, fin da piccolissimi e prima ancora che commettano un reato, nell'ottica della costruzione di una alternativa in termini concreti alla devianza».

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**423**

I minorenni sottoposti all'istituto della messi alla prova dal 2012 al 2016

**176**

I minorenni che si sono resi protagonisti da maggiorenni di altri reati di tipo camorristico



**I dati**

## Report Istat, solo 8 bimbi su 100 trovano posto in asilo

**S**oltanto 8 bambini su 100 in Campania avranno un posto all'asilo; al contrario di quanto accade ad Aosta, dove i bimbi fortunati sono 47 su 100. È l'ultimo dossier Istat sull'*Offerta dei servizi integrati per la prima infanzia*. Il parametro di "sufficienza", già per il 2010, si attestava al 33%. Nel Mezzogiorno si è ancora lontani dall'obiettivo, nonostante alcuni segnali di miglioramento, con la sola eccezione della Sardegna che ha una dotazione di servizi comparabile alle regioni del Centronord (27,9%). In Abruzzo e in Molise i posti privati e pubblici nei servizi socio-educativi superano, ma di poco, il 21%; la Puglia ha superato il 15%, la



Basilicata si attesta al 14,3% e le altre regioni presentano valori inferiori al 10%, con il minimo, come detto, di 8,6% in Campania. Nel 2017 la spesa corrente impegnata dai Comuni per i servizi educativi ammonta a circa 1 miliardo e 461 milioni di euro, di cui il 19,6% rimborsata dalle famiglie sotto forma di compartecipazione degli utenti; la spesa dei Comuni per gli asili nido è assorbita per oltre il 90% dal funzionamento delle strutture comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Allarme camorra, boom di minori recidivi “Dopo la messa in prova il 41% ci ricasca”

I risultati shock della ricerca che la Commissione parlamentare antimafia ha affidato all'Ateneo Suor Orsola Morra: “C'è bisogno di Stato sociale, lavoro e **istruzione**, non possiamo pensare di salvarli se li abbandoniamo”

di **Conchita Sannino**

Dagli artigli della camorra non si esce. Né a sedici anni, né a diciassette, né dopo. Le storie di precoci carriere criminali finite nell'ennesima cella per adulti, o nel sangue, erano lì a mostrarlo da tempo. Ma ora ci sono i numeri impietosi a suggellare il caso **Napoli**. Tra i minori che hanno commesso reati in odore di clan, la percentuale di coloro che ci ricascano - dopo essere stati affidati ai servizi socio assistenziali, su disposizione dell'amministrazione della giustizia - è doppia rispetto alla media nazionale. Ovvero: 41 per cento dei casi nell'area **metropolitana**, a dispetto del 22 come soglia italiana. Un dato eloquente che emerge dalla ricerca che la Commissione parlamentare antimafia, presieduta dal senatore Nicola Morra, ha affidato all'Ateneo Suor Orsola Benincasa.

Tecnicamente si chiama “dato della recidiva”. Concretamente, significa che neanche l'istituto della “messa alla prova” - alle nostre latitudini - può offrire una *chance* di salvezza in mancanza di welfare, politiche sociali e sostegno alle famiglie.

Un racconto atteso ma non per questo meno amaro. «A trent'anni dall'introduzione in Italia dell'istituto della “messa alla prova” - presenta la ricerca Isaia Sales, docente e studioso dei fenomeni criminali - possiamo dire che si tratta di uno strumento rieducativo non del tutto sufficiente a favorire il reinserimento sociale dei minori: vale soprattutto nel **napoletano**. Dove l'arzuolamento nei clan diventa un percorso dal quale non si torna indietro». Su un campione di 423 minorenni sottoposti alla messa alla prova, dal 2012 al 2016 dal Tribunale per i minori **napoletano**, la recidiva è risultata presente nel 41,6% dei casi. Cioè su 423 persone destinatarie del provvedimento di estinzione del processo, 176 hanno commesso altri

reati: come si evince dai carichi pendenti. Parole dure quelle della criminologa Simona Melorio: «Cifre che non lasciano dubbi sulla situazione

esplosiva della criminalità minorile a **Napoli** e in provincia. Per molti, la

“messa alla prova” è una vacanza dalla quale tornare poi alla solita vita. Il modello costante e quotidiano, quello più concreto, reale, è il clan del quartiere. L'orizzonte prospettico è quello mafioso».

Per Nicola Morra, «se da una parte sono stati dati tutti gli strumenti possibili per creare un percorso riabilitativo a livello legale, dall'altra c'è una mancanza profonda dello Stato sociale. Una recidiva in queste

percentuali - aggiunge - dimostra come manchino assistenti sociali, progetti di reale inserimento. Un minore al Meridione, in Campania, sembra essere condannato a finire nelle mani della camorra. C'è bisogno di Stato sociale, di lavoro e **istruzione**. Non possiamo pensare di salvarli, se li abbandoniamo a loro stessi». È ciò che da tempo chiedono i magistrati della giustizia minorile, insieme al ristretto gruppo di educatori e operatori allenati al faticoso percorso del riscatto (leggi: non improvvisati).

Per Patrizia Esposito, la presidente del Tribunale per i minori, enti locali e politica dovrebbero intervenire laddove la giustizia non può arrivare: «Noi siamo competenti nel giudicare le condotte criminali, altra cosa è la politica sociale - sottolinea Esposito - Occorrono risorse per il risanamento di interi quartieri a rischio. Servono i centri di aggregazione sportivi, laboratori, di **teatro**, musica, pittura. Bisogna creare un'interazione sempre più sinergica con gli enti locali e le realtà del sociale, implementare l'apporto delle imprese senza limitarlo al segmento della messa alla prova».

Va dritta al punto anche il vertice della Procura per i minori di **Napoli**, Maria de Luzenberger: «La nostra è una società dove i ragazzi che crescono in determinati quartieri sembrano destinati a un unico futuro: quello delinquenziale. L'assenza anche di ascensori sociali e di possibilità per i ragazzi di conquistarsi un

posto di rilievo sociale in modo diverso dal crimine rappresenta un problema enorme. Ecco perché occorrerebbe un forte impegno nel sociale». Cosa serve? La ricetta sempre enunciata e mai applicata. «Serve davvero un esercito di assistenti ed educatori - risponde de Luzenberger - E puntare su una lotta seria all'evasione scolastica. Senza queste azioni sarà difficile poter cambiare qualcosa».

# Pianura, sgomberati gli undici ospiti dalla residenza psichiatrica "Tarantola"

La struttura a rischio dopo i nubifragi e gli allagamenti. Ieri la diffida e il trasferimento dei pazienti in alloggi temporanei

di **Giuseppe Del Bello**

La diffida è arrivata. "La Tarantola" che ospita persone con disagio mentale, va sgomberata. *Ad horas*. Come previsto e riportato da Repubblica il 30 novembre scorso, undici pazienti della Sir (Struttura intermedia residenziale) di via Padula, a Pianura, sono stati evacuati e, restano per ora in attesa di destinazione. Saranno trasferiti in altre sedi, anche non territorialmente competenti per residenza.

Il documento è stato consegnato mercoledì agli infermieri e trasmesso a Francesco Blasi, il direttore del centro che per primo, a inizio novembre, chiamò i vigili del fuoco per le verifiche della struttura residenziale. Con le abbondanti e ripetute piogge che hanno investito anche la Sir di Pianura, le infiltrazioni d'acqua si sono insinuate sempre più nelle pareti e nel tetto. E le conseguenze del maltempo si sono fatte sentire nel giro di poco tempo: allagamenti ripetuti dell'area degenti e di altri locali. La pioggia cadeva perfino sui letti degli ospiti. Bacinelle di fortuna ovunque e brande spostate tra un secchio e l'altro. Una condizione insostenibile e al limite del degrado as-

soluto, che si ripercuote su una fascia debole di pazienti. Sono i diseredati della sanità, persone che non sono in grado di protestare. Trascurate. Una settimana fa sono ripartiti sopralluoghi. Il Comune è intervenuto una prima volta con un'ispezione che paventava l'ipotesi di sgombero. Poi, la conferma.

Una situazione ben nota a tutti. Il direttore del dipartimento dell'Asl Napoli I centro Fedele Maurano,

informato sollecitamente da Blasi, non ha potuto fare altro che prendere atto della diffida.

Diffida che spiega chiaramente perché da quella casa "protetta" per la quale la Asl paga da anni decine di migliaia di euro di affitto, bisogna subito andar via: «Infiltrazioni d'acqua, perenne sgocciolamento dei solai e relativo allagamento, pericolosità degli impianti elettrici e tecnologici. Criticità di natura

statica della struttura». Una prima temporanea sistemazione arriva poco prima delle 12 di ieri quando Maurano invia al collega Blasi la nota di trasferimento degli undici pazienti «con gravi disturbi psichiatrici». Ecco: «Si è proceduto a individuare le disponibilità di altre strutture residenziali ad accogliere immediatamente gli ospiti della Tarantola di Pianura». Che vuol dire? Che i pazienti, fascia debolissima

del sistema sanitario, saranno distribuiti tra la Gabbianella di Scampia, Casa mia di Poggioreale, Bailadera di Soccavo, Casa del Nespolo di Fuorigrotta e Frullone. Eppure una soluzione dignitosa, come ricordato da Blasi e Maurano, ci sarebbe: la sede psichiatrica afferente all'ex ospedale San Gennaro. In pochi giorni e col minimo di lavori, sarebbe disponibile. Perché non viene presa in considerazione? A sciogliere il dubbio è chiamato il manager **Ciro Verdoliva**, l'unico in grado di dare una risposta esauriente alla problematica dei sofferenti psichici della Asl Napoli I.

Intanto ieri il trasferimento è durato tutta la giornata. Due pulmini della Asl hanno fatto la spola tra Pianura e le residenze temporanee. Tutte distanti l'una dall'altra e con gli ospiti accompagnati dagli operatori della unità di Salute mentale 24/73/31. Sbigottiti e dispiaciuti di lasciare quella che è stata la loro casa da tanti anni. Ognuno incarna una storia, fatta di sofferenza e di abbandono. E anche un doppio trauma: il trasferimento e la separazione dagli altri ospiti. Per loro, quella di ieri è stata l'ennesima giornata di sofferenza. Chissà se l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



---

*“Infiltrazioni  
d’acqua, allagamenti  
e pericolosità degli  
impianti elettrici e  
tecnologici rendono  
critica la natura  
statica della  
struttura”*

---

◀ **La residenza**  
“La Tarantola”, residenza  
psichiatrica a Pianura